

Commento al Vangelo (Gv 6,60-69) del 2 maggio 2020 di Carlo e Federica Cammarota

La pagina di Vangelo che ci propone la liturgia di oggi è davvero una pagina dura, difficile, che mette in gioco la nostra fede. Giunge al termine di un lungo capitolo del Vangelo di Giovanni che inizia con l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Tuttavia questo è stato un segno: la folla si è saziata di pane e per questo va dietro a Gesù; ma Gesù sollecita i suoi interlocutori ad andare oltre il segno, ad andare in profondità e a saperne leggere il significato. Qual è il pane che davvero sazia? Qual è il cibo che "rimane per la vita eterna"? Queste domande sono oggi rivolte a noi. Lo abbiamo sentito nel Vangelo proposto dalla liturgia dei giorni scorsi: quel pane è Gesù stesso, lui è il pane vivo disceso dal cielo. Ma i suoi ascoltatori non capiscono questa sua parola. E noi la capiamo? Oggi in questo tempo, in ciò che stiamo vivendo in queste settimane, comprendiamo questa parola? Quante volte anche noi, noi che ci diciamo cristiani, cerchiamo un dio che sazi la nostra fame di cibo, che ci guarisca dalle nostre malattie...insomma un dio che risolva i nostri problemi. E quindi lo cerchiamo solo quando abbiamo bisogno...È una tentazione che forse non ci abbandonerà mai nel cammino della vita...E con essa ci accompagna sempre la tentazione di fare da soli, di credere che non abbiamo bisogno di Dio, soprattutto se non è un Dio che a semplice richiesta ci risolve i problemi.

Ascoltando questo Vangelo, ci consola il fatto che nemmeno i suoi discepoli comprendono la sua parola, infatti alcuni di loro smettono di seguirlo e se ne vanno. Nemmeno i dodici capiscono davvero le parole di Gesù, ma – e qui sta l'insegnamento per noi del Vangelo di oggi - si fidano di lui, mettono in gioco la loro vita sulla sua parola. Se pure non hanno compreso il senso profondo dell'insegnamento del Maestro, però vedono "come" Gesù agisce, sono testimoni del fatto che egli non si limita a sfamare la gente o a guarire i malati: Gesù si "prende cura" delle persone che incontra! E insegna ai suoi discepoli - e quindi a noi oggi - che una vita spesa così, vissuta "prendendosi cura" gli uni degli altri, è una vita "in pienezza". Una vita vissuta così, in pienezza, amando "fino alla fine" (è sempre l'evangelista Giovanni a ricordarcelo) diventa una vita capace di vincere la morte. Questa è la vita che ha vissuto l'uomo Gesù il quale, dopo aver attraversato la sofferenza e la morte mettendosi totalmente nelle mani del Padre, risorge per la vita eterna.